

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
origine e fonte
della sapienza e dell'amore,
riempici del Tuo Santo Spirito,
affinché apra il nostro cuore
per renderci capaci
di vivere
secondo la Tua volontà
e sull'esempio
delle sante donne della Scrittura.
Vinci in noi ciò
che ci divide da Te
ed ispiraci
per poter vivere
nella vera misericordia
verso i fratelli e le sorelle.
Amen.

IL TUO VISO È INCANTEVOLE

Dal Libro del Cantico dei Cantici (Ct 2,13-14)

¹³Il fico sta maturando i primi frutti
e le viti in fiore spandono profumo.

Àlzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!

¹⁴O mia colomba,
che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è incantevole”.

הַתְּאֵנָה חֲנֻטָּה פִּלְגִּיהָ
וְהַגִּפְנִים | סִמְדָּר נִתְּנוּ רִיחַ
קוֹמִי (לְכִי) [לֵךְ] רְעִיתִי יִפְתִּי וּלְכִי־לֵךְ: ס

יוֹנָתִי בְּחֻגֵּי הַסֵּלַע
בְּסֹתֵר הַמְּדִרְגָּה
הִרְאֵנִי אֶת־מְרֹאֲיָךְ
הַשְּׁמִיעֵנִי אֶת־קוֹלְךָ
כִּי־קוֹלְךָ עָרֵב
וּמְרֹאֲיָךְ נְאוּהָ:

Struttura e stile. Questi due versetti si collocano nel discorso dello sposo alla sposa. 13ab prosegue la descrizione della primavera, mentre 13c riprende l'invito ad uscire del v. 10b. Il v.14 invece presenta una nuova descrizione della donna: essa è legata dal termine קוֹל [qol “voce”] e dal riferimento alla colomba al v.12. Al v.14 troviamo una figura etimologica tra הִרְאֵנִי [har'eny “fammi vedere”] e מְרֹאֲיָךְ [mar'aykh “viso”]. I termini מְרֹאֲיָךְ [mar'aykh “il tuo viso”] e קוֹלְךָ [qolekh “la tua voce”] sono disposti in struttura chiastica.

Esegesi. [13] Il fico sta maturando i primi frutti: הַתְּאֵנָה הַנִּטְזָה פִּגְיָה [hate'enh khantah pageyha]. Dopo aver parlato dei fiori e del canto degli uccelli, lo sposo si sofferma su un altro segno della natura. L'attenzione si sposta in principio sul הַתְּאֵנָה [hate'enh "il fico"], che insieme con la vite (citata subito dopo) e con l'ulivo, rappresenta la classica agricoltura mediterranea e sono simboli dell'abbondanza e della pace. Si pensi al riferimento al fico ed alla vite in espressioni come "stare sotto la propria vite e sotto il proprio fico" (cfr. 1Re 5,5). Il verbo legato al sogg. הַתְּאֵנָה [hate'enh "il fico"] non è di immediata comprensione: oltre a qui esso ritorna solo in Gen 50,2.26, dove però ha il significato di "imbalsamare". Lì viene narrato che Giuseppe diede ordine di לַחֲנֹט [lakhanot "imbalsamare"] il corpo del padre Giacobbe. La stessa radice in arabo rimanda al significato "maturare" riferito ai frutti: è possibile che il legame tra i due significati sia il riferimento al profumo. La radice egizia parallela si riferisce al fasciare con aromi, e quindi porta al profumo emesso nei due casi. L'oggetto פִּגְיָה [pageyha] è un hapax legomenon, ma la è chiaro che la sua radice è quella che porterà al latino "ficus". In arabo ed in aramaico il riferimento è al frutto ancora acerbo, non ancora maturo. L'idea è dunque quella del principio della maturazione dei fichi, segno anch'essa della primavera e dell'estate ormai vicina. **E le viti in fiore spandono profumo:** הָיָה סִמְדָּר נָתְנוּ הַיֵּץ [wehagfanyim smadar natnu reakh]. Dopo il fico vengono ora citate הָיָה סִמְדָּר נָתְנוּ הַיֵּץ [wehagfanyim "e le viti"], in un accoppiamento classico per la Bibbia. Di difficile interpretazione è invece il termine סִמְדָּר [smadar], che compare solo nel Ct (anche in 2,15 e 7,13). In aramaico ed in altre lingue semitiche la radice rimanda all'idea della fioritura, dell'aprirsi del bocciolo. Il Tg Jonatan a Is 18,5 traduce נִצְחָה [nitzah "fioritura"] con il termine סִמְדָּר [smadar]. Anche alcuni ritrovamenti archeologici ci rimandano all'idea di fiori aromatici. Il greco κυπρίτζουσις, che richiama l'aroma del cipresso, ed il latino florent rimandano alla stessa idea. La particolare forma sintattica סִמְדָּר נָתְנוּ הַיֵּץ [wehagfanyim smadar "e le viti fioritura"] rimanda ad una costruzione simile in Es 9,31. Il verbo הָיָה נָתְנוּ [natnu reakh "danno profumo"] rimanda al senso dell'olfatto: dopo la vista e l'udito anche questo senso è richiamato per evocare l'arrivo della primavera. **Alzati, amica mia, mia bella e vieni presto:** קוּמִי (לְכִי) [קֹדֶה] רַעֲיָתִי [qumy lekhy K/ lakh Q ra'yaty yafaty ulekhy lakh]. Come un ritornello, ritorna qui l'invito con cui lo sposo ha aperto il suo discorso. Di fronte alle meraviglie della primavera che ha descritto, la sposa non può rimanere chiusa nella sua stanza, ma deve uscire per ammirare il risveglio della natura. [14] **O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia:** יוֹנָתִי בַּחֲגֹרִי הַסֵּלַע [yonaty bebhagwe hasela]. Dopo il richiamo ad uscire per ammirare la primavera, il discorso dello sposo (sempre nella citazione da parte della donna, cfr. v.10a), si sposta su una nuova descrizione dell'amata. Essa è invitata ad uscire e a farsi vedere non più per qualcosa di esterno, ma a motivo della sua bellezza. Il v. si apre con il termine יוֹנָתִי [yonaty "mia colomba"]: dopo averla chiamata רַעֲיָתִי [ra'yaty "mia amica"] e יָפָתִי [yafaty "mia bella"], ritorna un termine con il suffisso di I pers. sing.. Questa volta si tratta di un termine che rimanda alla natura, ma anche ad un paragone già espresso in 1,15, dove erano gli occhi dell'amata ad essere descritti עֵינֶיךָ יוֹנִים ['enaykh yonim "i tuoi occhi colombe"]. L'immagine della colomba è cara alla Bibbia, che la utilizza anche per simboleggiare Israele stesso. Essa rimanda anche al culto della dea Afrodite/Ishtar di cui è attributo e simbolo. Infine rimanda anche all'osservazione etologica con un riferimento alla fedeltà della coppia ed ad una serie di cure ed attenzioni. La colomba è posta בַּחֲגֹרִי הַסֵּלַע [bekhagwe hasela] "nelle fenditure della roccia", rimandando a Ger 48,28 dove il profeta invita ad abbandonare le città per fare il nido come la colomba sull'orlo di un precipizio. L'espressione בַּחֲגֹרִי הַסֵּלַע [bekhagwe hasela] "nelle fenditure della roccia" è presente soltanto qui e in Ger 49,16 (con il parallelo di Abd 3): lì Edom è descritto abitare "nelle caverne delle rocce". L'idea qui è quella della colomba che costruisce il suo nido in luoghi nascosti per proteggere i piccoli o che con timidezza si nasconde. Un'immagine simile viene proposta da Omero in Iliade XXI, 493, dove Artemide costretta alla fuga si rifugia come una colomba tra le rocce. **Nei nascondigli dei dirupi:** הַמְּדִרְגָּה בְּסֶתֶר [beseter hamadregah]. Dopo l'immagine delle fenditure della roccia troviamo il parallelo הַמְּדִרְגָּה בְּסֶתֶר [beseter hamadregah "nei nascondigli dei dirupi"]. Il termine

בֶּסֶתֶר [beseter] indica un luogo nascosto oppure un nascondiglio; lo ritroviamo in 1Sam 25,20, dove descrive il luogo di montagna dove Abigail scende per raggiungere Davide. Il termine הַמְדִּירָה [hamadregah] è presente solo in Ez 38,20, dove si trova in parallelo a הַהָרִים [heharym “le montagne”] e a הוֹמָה [khomah “mura”]. La radice accadica simile significa “essere innalzato”, mentre nell’ebraico rabbinico indica dei terrazzamenti costruiti sulla montagna per l’agricoltura (mShviit 3,8) e nell’ebraico moderno indica gli scalini. Il greco προτεixoισματος, come il latino maceriae sembrano invece riferirsi ad un muro. Qui sembrerebbe che la donna si sia nascosta volontariamente dall’amato. **Mostrami il tuo viso:** הָרְאֵנִי אֶת־מַרְאֶיךָ [har’eny ‘et mar’aykh]. Con una figura etimologica, lo sposo invita l’amata a non nascondersi più, ma a הָרְאֵנִי [har’eny “fammi vedere”]. Oggetto di questo mostrarsi è il מַרְאֶיךָ [mar’aykh] che indica l’apparenza, nel senso di ciò che si vede. L’invito dunque è ad uscire dal proprio nascondiglio, dalla propria stanza, per mostrare il suo aspetto. **Fammi sentire la tua voce:** הַשְׁמִיעֵנִי אֶת־קוֹלְךָ [hashmy’eny ‘et qolekh]. Alla richiesta di vedere l’aspetto coincide in parallelo quella di far sentire la propria voce. I due verbi הָרְאֵנִי [har’eny “fammi vedere”] e הַשְׁמִיעֵנִי [hashmy’eny “fammi sentire”] sono entrambi imperativi hiphil rivolti alla II pers.sing. fem. con il suffisso di I pers.sing.. Il termine קוֹלְךָ [qolekh “la tua voce”] richiama la descrizione della primavera, caratterizzata dai suoni della tortora (v.12). Così come la primavera è caratterizzata da visioni e suoni, anche l’amata. **Perché la tua voce è soave:** כִּי־קוֹלְךָ עֲרֵב [ky qolekh ‘arev]. L’amato motiva ora la sua richiesta, con due spiegazioni introdotte dal כִּי [ky “poiché”]. Per prima cosa spiega il desiderio di sentire la voce dell’amata in quanto essa è עֲרֵב [‘arev], un termine che rimanda a diverse radici omografe (con significati che vanno dalla “sera”-occidente- al “corvo” alla “promessa”). Qui sembra assumere lo stesso significato di Pr 20,17 dove è riferito al pane procurato con frode, ed indica qualcosa di “piacevole” e “dolce”. Si unisce così al senso dell’udito anche quello del gusto. **Il tuo viso è incantevole:** נְאוּהָ וּמַרְאֶיךָ [umar’ekh na’weh]. Il termine וּמַרְאֶיךָ [umar’ekh “e il tuo volto”] è qui vocalizzato al singolare, mentre prima era vocalizzato al pl., ma potrebbe trattarsi di un errore di trascrizione. La descrizione del viso come נְאוּהָ [na’weh “incantevole”] riprende l’autodescrizione della donna in 1,5 (dove si definisce “bruna ma bella”).

Interpretazione. [13] Rashi vede nel riferimento al הָתְאֵנָה [hat’enah “il fico”] un richiamo ai frutti della Terra promessa che Israele potrà offrire al Signore dopo la fine dell’esodo. Alcuni intendono i פְּגִיָּה [pageyha “i fichi primaticci”] come un riferimento ai malvagi, ancora imperfetti nelle loro azioni. Al contrario le viti in fiore si riferirebbero a coloro che si sono ravveduti e per questo profumano per il pentimento. Rashi invece li vede come un riferimento alle azioni dei giusti che sono maturate ed hanno messo germogli profumati. Sforzo invece vede un riferimento al fatto che i frutti della Terra promessa sono maturi ed attendono di essere colti da Israele (se non avesse peccato con il vitello d’oro). Rashi vede nella י [y] presente nel Ketiv לְכִי [lekhy] un riferimento ai 10 comandamenti (il valore della lettera yod). [14] Rashi vede qui un riferimento al momento in cui Israele si trovava di fronte al Mar Rosso ed inseguito dagli egiziani: Dio chiede allora ad Israele di mostrare a chi si rivolge nel momento del bisogno. Alcuni interpretano che Dio non guarda al comportamento in pubblico, ma valuta sulla base del comportamento in privato. L’invito a far sentire la propria voce e mostrare il proprio aspetto sarebbe la richiesta di Dio ad Israele di rivolgersi a Lui con le preghiere e con le buone azioni.

Signore,
che riempi i nostri sensi
della bellezza
del Tuo Creato,
donaci di aprire a Te
il nostro cuore,
per giungere
alla vista del Tuo volto. Amen.